

# ESAMINATORE FRIULANO

## ABBONAMENTI.

## PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

## AVVERTENZE.

Regno: per un anno L. 6 - Sem.  
L. 3 - Trim. L. 1.50.  
Monarchia Austro-Ungarica:  
anno Fior. 3 in note di banca.  
Abbonam. si pagano anticipati.

« Super omnia vincit veritas. »

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).  
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.  
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

Ai Signori P. G. ed M. F.

La direzione dell'Esaminatore porta sincero ringraziamento, non solo perchè hanno concorso per primi a tenere il Giornale, ma benanche perchè hanno voluto farlo in modo generoso e gentile accompagnando l'offerta colle semplici iniziali. Nel numero p. v. faremo anche di altri sostenitori del vostro periodico, i quali hanno già fatto a calcolo l'invito ai Cittadini Friulani inserito nel n. 6 delli 14 cor-

## OPINIONE RELIGIOSA

La religione dev'essere vera. Se tiene falsità ed errori, non è religione, ma opinione, cioè una di quelle infinite combinazioni d'idee, che mettono in relazione l'assoluto falso col assoluto vero.

Diciamo opinione, ove intervenga una fede ed intimo convincimento, lasciamo il nome d'impostura all'inferno ed alla malizia, che per secondi si vestono ipocritamente di religione.

Le opinioni non cangiano la natura degli oggetti; è perciò il vero in ragione rimane inalterato malgrado più dotte o le più sciocche opinioni, che vengano avanzate dai teologi e dai filosofi, i quali tanto più si accostano all'estremo falso, quanto più mancano di solida base nei loro sistemi, e tanto più si avvicinano all'opposto estremo, quanto più ragionano appoggiati alle apparenze di verisimiglianza.

Avuto dunque riguardo ai limiti accessi alla intelligenza umana ed alla infinità dell'obbietto principale in religione, che è Dio, l'uomo colle sole sue forze non può formarsi un concetto giusto della vera religione. Quanto egli sa, quanto crede, quanto opera in linea di religione, tutto è relativo alle sue forze, alla sua mente, al suo cuore, ma non ha verun motivo di ritenere, che ciò sia accetto a Dio, e disgrato invece il contrario. Uno, p. e., può credere di arrecare all'Ente supremo un'ingiuria condendo di lardo la scarsa minestra di venerdì, e di meritarsi

perciò le eterne pene dell'inferno. Sia quanto si vuole forte questa credenza, essa non è più che una semplice opinione, che vale quanto la mente ed il fine proposti da chi la concepì e le ragioni, a cui l'appoggiò, ma non entrerà mai a formare un articolo di religione. La pratica di questa credenza potrà anche ottenere un buon effetto, ma è tuttavia lontana dall'assoluto vero religioso, perchè non si fonda sulle idee della sapienza, della giustizia, della bontà, del potere divino, che sono le principali basi della vera religione. La certezza in questo proposito non può venire che da Dio, il quale, qualora esigesse, che le sue creature si astenessero il venerdì dal condire di grasso, non mancherebbe di palesare la sua volontà con segni manifesti e chiari. Fino a che dunque si desiderano questi segni dell'approvazione divina, tutto quello che l'uomo crede e stabilisce in proposito, non varca i limiti della probabilità. Ciò dicasi di ogni altra pratica religiosa, che non trovasi nel Vangelo.

« Siccome però il volgo ignora il calcolo della probabilità e la maggior parte degli uomini sono volgo; siccome egli non sa proporzionare il suo assenso al grado delle prove; siccome egli ha un prurito, un bisogno intensissimo di credere, bisogno che cresce in ragione dell'oscurità dell'oggetto, che gli si propone, perciò nel di lui animo l'opinione è sempre unita alla certezza (Gioja) ».

Da qui abbiamo quel numero grandissimo di religioni, che poi si dividono e suddividono in varj rami, questi e quelle opposte le une alle altre ed avversarie acerrime fra loro, mentre i fedeli delle singole credono di essere dal lato della verità e perseguitano gli aderenti delle altre e colla spada alla mano, come i Turchi, infieriscono ed uccidono i seguaci delle altre, e coi roghi, cogli eculei e colla tortura, come i Sacri Inquisitori, impongono la propria alle nazioni debellate colle armi, senza pensare che essi medesimi potrebbero essere dalla parte del falso, perchè per essi non milita maggiore probabilità che per loro avversari, i quali nel caso concreto non hanno altro torto, che di essere meno forti o meno astuti per avere il diritto d'imporre la propria religione agli altri.

Le opinioni poi s'aggirano o sopra

un oggetto incognito o sopra un oggetto conosciuto. Nella prima ipotesi l'uomo lo crea, lo atteggia, lo colorisce a suo capriccio. Appartiene a questa classe di opinioni il sogno dei vescovi romani, che nel 1870 crearono di loro fantasia la infallibilità personale del papa. Nella seconda supposizione, quando cioè si parla di un oggetto conosciuto, l'uomo non tende che a formargli un ricamo non essenziale, come quando dipinge con colori vivaci la virtù ed il vizio per accrescere gli ammiratori della prima e per infondere maggiore ribrezzo contro il secondo.

Non fa duopo il porre in guardia il lettore, affinché consideri, che i ricami e le illusioni non cambiano, anzi non alterano punto i principj religiosi. La religione, che deve passare intemerata fra le pazzie dei secoli, non ha che fare colle immagini dei poeti. Dio è immutabile; perciò il culto da Lui gradito sino dalla creazione del primo uomo, gli deve essere grato anche presentemente, come gli sarà accetto fino alla consumazione dei secoli. Le opinioni dei teologi ed i cambiamenti del culto e delle cerimonie sacre fatte coll'avvincendarsi delle generazioni e col maggiore o minore dominio della scienza e del progresso, sono cose estranee alla vera religione, sono pratiche vuote di merito presso Dio, sono convenzioni umane, che regolano i rapporti degli individui e delle nazioni fra loro, ma non degli individui e delle nazioni con Dio, e perciò non chiudono nè aprono il paradiso. Soltanto i principj eterni del Vangelo consoni perfettamente alla legge naturale scolpita nel cuore di tutti i popoli di ogni clima di ogni razza, di ogni età, di ogni condizione, che sono sempre gli stessi quanto la natura dell'uomo, quanto la essenza di Dio, possono far base alla vera religione. Questa verità, soffocata un tempo in Italia nel sangue di tanti eroi, comincia di nuovo a mettere radici. L'esempio della Boemia, della Germania, della Svizzera, dell'Inghilterra ha scosso anche gli Italiani, i quali, se pur si presentano in campo 350 anni più tardi, meritano scusa, perchè avevano in casa il carnefice. Ora anche in Italia si vuole ristabilire la vera religione cacciata dal tempio e sostituita dall'impostura; anche qui si vuole ripristinare il Van-



gelo spodestato dal plebiscito episcopale e surrogato dal turco Sillabo. Se non che i principj sono sempre deboli, gli uomini di coraggio rari, ed il volgo sempre e da per tutto il medesimo, poichè ha occhi e non vede, ha orecchi e non ode, è dotato d'intelligenza e non intende. Malgrado questi ostacoli, coll'ajuto di Dio, anche in Italia trionferà la giustizia, la ragione, la verità, e se noi non canteremo il trionfo, lo canteranno bene i nostri nipoti, ai quali prepariamo coi nostri sacrificj tempi migliori ed aure più salutari di quelle che abbiamo ereditato dai nostri maggiori. Né c'illudiamo sulle difficoltà che ci crea la nostra sorella, la Francia, la quale approfittando dell'ignoranza rurale sua e nostra ci getta di quà delle Alpi un bastone fra le gambe. Ma se abbiamo nemici e traditori nel nostro sangue, ci conforta il pensiero di vedere stenderci la mano i figli di Girolamo da Praga, di Huss, di Lutero, di Wiclev, di Giansenio, di Metodio e Cirillo che stendono le mani agli eredi di Savonarola e di Arnaldo da Brescia e ci offrono ajuto contro i nostri avversari forti per numero e per ricchezze, affinchè possiamo anche noi sul loro esempio francare la coscienza dal giogo delle opinioni edificando sopra più solide basi il nostro avvenire spirituale e corporale a dispetto delle potenze infernali convenute a nostro danno nelle aule del Vaticano.

(continua)

V.

## I SETTE PECCATI MORTALI

e la Teologia romana

**AVARIZIA.** Come parlare di questa tiranna divinità, senza occuparsi dei suoi sacerdoti e devoti? Prima però di dire qualche cosa di questi, è necessario che dica qualche cosa di quella.

L'avarizia, è un vizio o una virtù, un bene o un male? Diversi sono i pareri intorno a ciò. Chi la detesta, chi l'adora; e di conseguenza, chi desidera che sia distrutta d'in su la faccia della terra, chi che sia diffuso e stabilito il suo regno e culto. Però la generalità degli uomini l'hanno in odio, perchè non giova egualmente a tutta la umanità: la teologia romana però in teoria ed in pratica la predica quale divinità, alla quale si deve prestar culto ed onore da tutti gli uomini, e questo è il perchè non sentirete mai i preti, massime dignitarii, fare serie prediche contro di essa.

Gli onesti l'hanno in abominio, perchè leva la fede, corrompe la bontà, insegna la superbia, la crudeltà, il dispregio di Dio, la venalità di tutte le cose; rovescia le arti e tutte le cose del mondo, non giova a nessuno, rovina tutto e tutti. Fu forse in virtù di queste doti, che la Chiesa romana ha creduto necessario attivarla prima ne' suoi preti, mediante la teologia, per poi istendere per tal modo il regno di essa.

L'uomo è destinato da Dio ad amare, ad amare il Creatore ed il prossimo; ma la corruzione di esso appoggiata al libero arbitrio, dev'è questa dote nell'uomo, per applicarla ad altri enti, distogliendolo per tal modo dall'amore che deve a Dio ed al prossimo.

Quando all'uomo per legge sono negati gli affetti i più naturali, più nobili, più santi, quali sono, per esempio, quelli della famiglia, ne è d'uopo che i suoi affetti vaneggino su molte cose diverse, ed in esse sprofondi tutte le sue facoltà, tutto il suo essere.

Ai preti è negata la famiglia, e per legge naturale è poi d'uopo che i loro affetti si pronuncino, in modo sporadico, applicati a qualche altro ente. La politica papale volle che i preti essendo senza famiglia, fossero senza patria, e concentrassero invece i loro sentimenti affettivi nel loro capo, e nella sua residenza. Ecco perchè tutti i preti guardano il papa ed il luogo ove esso si trova, qual centro dei loro affetti e cure. Siccome la Chiesa papale riguarda l'oro come simbolo della potenza, e come mezzo per effettuare i suoi intemperanti disegni, nel tempo stesso che soddisfa per sé al bisogno di amore, piegandolo verso questa materia, ne viene di conseguenza che tutti i gregari che da lei dipendono sentono come essa egualmente. Questo scopo è raggiunto con tanta maggior sicurezza, quanto più la cupidigia di possedere è insegnata con teorie teologiche che titillano l'egoismo, pronunciatissimo in chi è condannato a non avere amore nemmeno pel padre e pella madre.

La Chiesa romana per coltivare l'avarizia, e tradurla in sistema nei suoi preti, nega ad essi i sentimenti della compassione, chiamandola debolezza ed inganno, onde distorli dalla elemosina comandata dal Vangelo. Poichè essa dice: se i miei preti sono avari, lo sono per me, se al contrario si lasciano vincere del sentimento della compassione verso i poveri, per esempio; avverrà che non penseranno a me, e consumeranno tanto più in elemosina, quanto più riscuoteranno il plauso e l'approvazione degli uomini. La traduzione pratica di questa teoria, è palpitante sotto gli occhi di tutto il mondo, che non voglia proprio chiudere gli occhi per non vedere.

Difatti qual'è quel prete che oggi predichi colla santa passione d'un S. Basilio e d'un Tertulliano contro l'avarizia dei ricchi, e che si commove dinanzi alle miserie dei poveri? Ma ben ogni prete dell'universo mondo si affanna a raccogliere danaro e tesori, non per venire in sollievo dei poveri e delle vedove, ma per mandare al suo capo supremo, che ai poveri stessi, per ispogliarli, dipinge sofferente in ogni sorta di miseria. Oggi ogni prete è collettore attivissimo, non pel povero come comanda il suo ministero, ma pel papa, che non dice mai basta.

Questa inversione del ministero cristiano si deve alla teologia romana, la quale insegna ai preti la simonia, l'usura e l'avarizia. Essa insegna ai preti che passare da un beneficio all'altro, «colla mira di passare ai più pingui» è la cosa la più naturale del mondo, perchè ognuno deve cercare il proprio interesse.

È appunto in base all'interesse, che non si

è obbligati a far elemosina ai poveri, come dice: «So che i ricchi non peccano in mente quando nelle grandi necessità i poveri, ricusano di dar ad essi la loro elemosina, *Solo in grui pauperum cessitate, divites non dando superfluo peccare mortaliter* (Escobar tract. 5. n. 100)». Ciò è in grazia del principio logico il quale stabilisce: «che appena obbligati a far elemosina, quando non si fa che del superfluo (Vasquez)». Bastava evitare di dare anche il superfluo, il primo Vasquez stabilisce che: «Basta una grande ambizione, per non avere di superfluo». Stante: «Che ciò che si per ingrandir la sua condizione, o dei suoi parenti, non è chiamato superfluo (Vasquez)». Di conseguenza: I preti studiano, per dovere di coscienza e per necessità della propria esistenza, d'ingrandire la condizione del papa loro capo, non solo hanno e non possono avere mai nulla di superfluo, ma non possono averne mai stanza: ed è perciò che si sono convertiti in cattolici accattoni per ispogliare il mondo degli onesti guadagni ammassati col loro se battono, come il vescovo di Portogallo continuamente il tamburone per l'orologio S. Pietro; il loro non è atto di cupidigia, alimenta l'avarizia Vaticana, ma un semplice desiderio d'ingrandire ed assicurare la loro condizione e posizione, e ciò è giusto dall'onesto fine.

I poveri poi per sentenza di Leone X, sendo NULLA, non possono avere da parte degli ecclesiastici contemplazione alcuna, perchè per essere i poveri sovvenuti dai preti è necessario che i preti abbiano delle cognizioni *a priori* a loro riguardo, cioè: «Che si sa che quel povero che è nella necessità non sarà assistito da altri fuorché noi (preti): e che codesta necessità lo nacci di qualche accidente mortale, o di perdita della reputazione (Vasquez)». Se queste cognizioni e condizioni, non è possibile che il prete possa occuparsi dei poveri e quand'anche queste condizioni e cognizioni ci fossero, la teoria del *superfluo* basterebbe non soltanto a distorre il prete dal dare solo quattrino, ma anche a giustificare il torne al povero.

Il lettore potrà con ragione osservarmi, che non tutti i preti sono della medesima tempra, che ve ne sono di quelli che danno volentieri ai poveri, e molti si dimostrano religiosi più. A mia volta risponderò: che ogni religione ha la sua eccezione, che però la maggior parte di coloro che danno come dice S. Gerolamo: «danno ai poveri qualche poco, e ricevono assai: e sotto ombra di elemosina, cercano ricchezze, il che è più presto specie di cacciagione che di elemosina. Come si pigliano le fiere, gli uccelli e i pesci, si pone un poco d'esca in sull'amo per tirare con quello le borse delle matrone (S. Gerolamo Ep. a Nepoziano p. 9)».

In quanto poi ai preti che fanno professione d'essere religiosi e pii, risponderò con S. Basilio Magno: «Molti e molti io ne vidi orare, digiunare, piangere amaramente sui loro trascorsi, largheggiare negli atti di pietà e



di religione, ma un solo di costoro non vidi stendere la mano per porgere un obolo ai poveri. A qual prò tutte le virtù, ove manchi la carità? Per costoro non è fatto il regno dei Cieli (S. Basil. M. Omel. VII, Con. Avar.).

La teologia romana mostrò sempre in ogni dottrina innalzarsi di sopra all'autorità Vangelo, perciò s'innalza anche sopra il detto dell'elemosina, perchè ciò le torna conto; e perchè non si creda che io voglia temerariamente offendere la Chiesa romana, dirò in mia difesa S. Basilio, contro le opinioni della teologia romana in merito alla elemosina; egli dice: « Imperocchè se il Signore ci ingiunge l'elemosina come cosa necessaria, e tu la guardi come impossibile ad eseguirsi, mostri di tenerli in conto di un uomo più saggio dello stesso legislatore (idem) ».

Ma che importa alla Chiesa romana innalzarsi sopra il S. Vangelo, dal momento che essa per soddisfare alla propria superbia ha innalzato il suo capo al di sopra dello stesso Vangelo?

L'avarizia è utile, essa dice, dunque essa è un precetto. Chiunque non lo osserva religiosamente, a vantaggio però del papa, non può essere, vero cristiano; e perciò la potenza delle somme chiavi, troverà le porte del paradiso, e sarà cacciato dall'inferno, voglia o non voglia Iddio. Per la Chiesa romana, la religione non consiste nella fede in Gesù Cristo, nell'osservanza dei precetti, nell'amore di Dio e del prossimo, nel saper perdonare le offese, nel soccorrere agli indigenti; ma nel dare ad essa, per far ricchi ed opulenti i suoi preti, tutti il suo papa, il quale secondo essa è tutto.

PRE NUJE.

## VENDITA DI SACRAMENTI

Abbiamo riportata questa corrispondenza, data all'Esopo di Belluno, affinché i nostri lettori vedano, che da per tutto ove stende mani l'ingorda Compagnia di Gesù, i preti non simili, anzi eguali, e vendono alla stessa maniera i sacramenti ed il paradiso. Di questi che ha in abbondanza il Friuli, ma ancora non basta, che veruno dei nostri preti abbia osato vendere i sacramenti per cambiali false e non preparate e fatte sottoscrivere per loro. Questo fatto di Zoldo offende la pubblica morale e la religione. Se nessuno si move a chiedere soddisfazione dal falsificatore, è obbligato ad agire d'ufficio il Procuratore del Re, malgrado il voto dell'Illustrissimo e Reverendissimo Senato contro il progetto di legge sugli abusi del clero.

Zoldo, maggio 1877.

Il giorno 21 marzo 1875 mi recai dall'Arciprete Don Giovanni Cesaletti allo scopo di avviare le pratiche necessarie pel mio matrimonio. L'Arciprete osservando che fra me e la mia promessa esisteva un vincolo di parentela, mi fece intendere che non avrei potuto congiungermi con essa in matrimonio, senza ottenere la dispensa dalla Curia Romana; e perciò dover io esborsare anticipatamente Lit. 95. — Questa imposta religiosa,

oltrechè per me di grave imbarazzo, non sentendomi in grado di fare un tale sacrificio, mi parve anche ingiusta, e non conforme alle teorie del Vangelo. Tuttavia l'amore ed il sentimento doveroso che sentiva per la ragazza, dopo una lunga ed intima corrispondenza, m'indusse ad offrirgli metà del prezzo, ed a pregarlo e scongiurarlo perchè avesse a misurare il mio stato colla coscienza di un ministro di Dio, e non con quella di un usuraio. Tutto fu inutile a piegare quel cuore di metallo, ci volevano proprio le 95 lire una sopra l'altra. — M'indispettii e dissi: andate a fare il pastore delle pecore e non delle anime che io non ho bisogno di voi per ammogliarmi, indi m'alzai per andarmene. — A queste mie parole franche e decise, il sacerdote si pentì un poco perduto e temendo che gli sfuggisse intieramente la preda, con dolce moto mi fece sedere di nuovo, e con un sorriso che pareva dicesse, ho scherzato, mi ridonò la calma, e quindi mise ad esordire con voce tremante e compunta, tirando innanzi mille santi argomenti, mille arcane paure, sacri-legi ecc... e concluse col dire: Dio che è tanto misericordioso (e qui un inchino profondo) vede dall'alto le vostre circostanze; pagatemi per Lit. 95 soltanto Lit. 77 e per le altre 18 Dio mi avrà nel suo santo compatimento (ed inchinò come sopra).

Io però non diedi molto valore ai suoi misteriosi pregiudizi, alle sue torbide teorie, e mi rifiutai di pagare un centesimo del tributo che così santamente si mercanteggiava, perchè capii che se lui fosse stato sicuro del suo diritto, avrebbe voluto le intere Lire 95 con mezzi fiscali, piuttosto che ricorrere a tanti preamboli religiosi per perdere 18.

Il giorno dopo, ormai deciso di contentarmi del matrimonio civile, ritornai in Canonica a chiedere la fede di nascita. Questa domanda fatta coll'accento di chi è conscio di ciò che deve fare, cambiò il Reverendo Arciprete in un demonio scatenato; non solo si rifiutò di darmela, ma anche mi scacciò di Canonica; e poi si portò dalla ragazza e le disse: « se io fossi tuo padre ti taglierei la testa piuttosto di lasciarti sposare quell'individuo ». Meno male che in grazia di un P...o, che Dio lo rimeriti, non può esser padre altrimenti sarebbe ben snaturato! — Insomma per ottenere la fede di nascita, dovetti presentarmi con un'inchiesta del Municipio, e con due testimonianze.

Ormai la preda, quantunque un po' spennacchiata, se ne era fuggita, e si doveva quindi ricorrere ad altri mezzi per riacquistarla. — Don Matteo Rizzardini uno dei cappellani, dopo alcuni giorni ch'io era sposato civilmente, mi si accostò, e con buone maniere m'indusse ad entrare in Canonica, cosa che feci senza tante preghiere poichè sapeva certo esser l'Arciprete a Belluno. Là giunto, mi fece sedere, e cominciando alla lontana s'introdusse nelle metafisiche suppellettili dell'Arciprete, e finì col cadere sul laico argomento del danaro, facendosi capire, che di fronte a tanto scandalo si avrebbe potuto transigere anche sulla metà della somma. Ma accorgendosi ch'io era pienamente pago di quello che aveva fatto, e che non intendeva per nulla di spendere danaro, si ritirasse prudentemente, dicendomi, Giovanni, finiamola, neanche per questa non vogliamo disgustarci, una vergogna così grande;..... venite che vi confessi e poi vi sposeremo.

Finita la confessione, mi presentò una piccola carta con su una figura ch'io presi per San Floriano patrono della nostra parrocchia e mi disse: « fate qui una croce » ed io la feci senza esitare, perchè credeva fosse una carta relativa alle cose di religione in questa circostanza, compresi poi che si trattava in natura, di quella alla quale costoro sono profondamente divoti.

Passato più d'un anno da questi fatti ch'io aveva già dimenticati fra i dolci amplessi del matrimonio, in data dell'8 febbraio p. p.

mi giunse dall'Usciere di Belluno un invito per pagamento d'una Cambiale ch'io aveva accettata alla Pieve di Zoldo a favore del M. R. D. Innocente Belfi. — Questa per me la fu una vera sorpresa, non avendo mai neppur veduto Cambiali se non basta accettate, e non diedi a quella lettera neanche risposta.

Poco tempo dopo, cioè il 13 aprile decorso mi giunse una citazione del Conciliatore di Belluno, per ordine del M. R. Cancelliere Belfi, alla quale citazione mi portai a rispondere. — Il Sig. Giudice Conciliatore mi disse ch'io era là chiamato per pagare un debito che aveva verso D. Innocente Belfi Cancelliere Vescovile, e nello stesso tempo mi mostrò una carta che mi parve quella che vidi allora della confessione dicendomi, che era una Cambiale. — Io gli risposi di non aver mai avuto debiti con quel Prete, nè cogli altri, e che se quella era una Cambiale, io fui ingannato, perchè non è il confessionale il luogo di presentare questi documenti per l'accettazione. — Il Sig. Giudice Conciliatore quando ebbe sentito ciò, mi fece condurre alla Cancelleria Vescovile, perchè mi distraggessi col Reverendo Cancelliere, giudicando l'affare di metafisica competenza.

Il M. R. Cancelliere appena mi vide entrò nel merito della questione, e voleva con fare imperioso che gli pagassi la Cambiale; ma quando vide che tutte le sue ragioni non mi convincevano e che con quel documento non potea estorcermi danaro, ritornò buono, e prendendo un'aria di confidenza, cercava indurmi a firmare un'altra Cambiale, ch'io avrei pagato entro 3 mesi; ma io gli risposi che ormai sapeva che cosa erano le Cambiali, e che così per niente non ne firmava. Allora disse, vi farò gli atti. — Fateli che allora mi pagherete anche il viaggio che mi avete fatto fare, risposi.

Un grosso Pretone, alto una volta e mezzo il Cancelliere che era presente al nostro alterco, interruppe col domandarmi s'io fossi cristiano; (!) al che risposi sì, lo sono, ed è appunto per questo, che non intendo comperare la fede col danaro, e con queste me ne andai.

Questa è storia della cui verità mi tengo in ogni tempo responsabile.

Netto Giovanni fu Osvaldo.

## PAZZIE FRATESCHE

Quando i frati cominciano a diventare pazzi, è un indizio, che le cose del Vaticano tirano al basso. Abbiamo un recente fatto di pazzia avvenuto in Sardegna nella persona del frate Alberto Maria Piga, Minore Osservante e professore di teologia. Egli nella sua esaltazione mentale ha composto le seguenti litanie per adulare a Pio IX.

Pontefice dei Pontefici,  
Colonna della Chiesa,  
Nuovo Gedeone,  
Sapienza dei Sapienti,  
Scudo della S. Fede,  
Nuovo Elia,  
Debellatore dello scisma,  
Prodigio dei secoli,  
Martello degli empi,  
Dottore dei dottori,  
Pontefice dell'Immacolata,  
Specchio di clemenza,  
Gaudio dei credenti,  
Benefattore universale,  
Nuovo Simeone,  
Custode della Rivelazione divina,  
Padre dei cristiani,  
Nuovo Moisè,  
Corona dei regnanti,  
Giudice delle cause pie,



Il più potente dei potenti,  
Nuovo Arone,  
Fiume d'eloquenza,  
Oratore degli oratori,  
Angiolo delle Chiese,  
Giudice delle S. Scritture,  
Fonte di bontà,  
Re dei Re,  
Padre dei poveri,  
Prudente dei prudenti,  
Specchio di pazienza,  
Fiore dei porporati,  
Sole dei Vescovi,  
Fortezza dei forti,  
Clavigero del Cielo,  
Consolatore degli afflitti,  
Conforto di chi dispera,  
Guida dei fedeli,  
Specchio di virtù,  
Desiderio dei regni,  
Giusto remuneratore,  
Consolazione degli infermi,  
Consigliere dei timidi,  
Dispensatore d'indulgenze,  
Vicario di Dio  
Vittima d'ingiusta persecuzione,  
Difensore dei diritti della Chiesa,  
 Rettore dei Rettori,  
Pastore dei Pastori,  
Preside dei Concilii,  
Speranza di vicina vittoria,  
Padre dei Padri,  
Amante della vera pace,  
Canonizzatore dei Santi,  
Stella fulgidissima del nostro secolo.  
E così sia.

Domandiamo scusa al professore di teologia, se lo abbiamo qualificato per pazzo, benché egli forse abbia scritto da senno. Si tratta di gusti e sui gusti non si quistiona.

## VARIETÀ.

IL NUOVO FRIULI racconta che in data 3 giugno corrente (giorno dello Statuto) un prete di Tarcento, fra le altre cose, abbia parlato in pubblico presso a poco in questi termini: — *Ecco quelle stracce pezzuole* (alludeva alle bandiere nazionali) *umiliate innanzi all'aurea tiara del papa-re ed eclissate di fronte alla viva luce delle lampade, che illuminano l'augusto suo ritratto* —.

L'Esaminatore osserva, che quando Pietro recossi al tempio di Gerusalemme, per pregare, venne richiesto di elemosina da un povero e che rispose di non possedere né oro, né argento. Il prete Tarcentino, che deve essere almeno una malva, se pure non è una zucca, ignora questa parte del Nuovo Testamento e fa consistere i trionfi del papa nello splendore di una tiara d'oro e nella luce delle lampade ardenti innanzi la immagine di lui. Ci dica di grazia questo prete dalle *stracce pezzuole*, se San Pietro avesse portato tiara d'oro o di cartone, anzi se quell'apostolo avesse conosciuto un arnese così ridicolo. Ad ogni modo dalle sue sciocche parole e dalla tiara pontificia possiamo dedurre, che se pure Pio IX è successore di S. Pietro, a giorni nostri, conforme al proverbio, un astuto fattore sta molto meglio del suo padrone.

I CLERICALI SFORZANO LE CARTE. — Abbiamo prove, che i clericali udinesi s'arabattano per le elezioni amministrative che avranno luogo domenica p. v. Questo movimento elettorale fa supporre, che il nostro augustissimo prelato abbia avuto ordini dal Vaticano. — Vedano i liberali di accorrere numerosi per paralizzare le schede preparate nelle sagristie. È noto, che in tutti gli uffizj in Prefettura, in Finanza, nel Tribunale, nella Congregazione di Carità, nel Municipio ecc. i clericali hanno un buon contingente. Vedano gli amanti della patria di non lasciar

crescere quel numero ormai abbastanza grande per arrestare il progresso. L'Esaminatore non si crede autorevole a proporre una lista di galantuomini intelligenti né conosce tanto bene gli uomini idonei da potersene fidare: tuttavia raccomanda per interesse del Comune a prendere sul serio la cosa ed a non lasciarsi ingannare dalle apparenze, dai titoli, dai panegiristi comprati. Ciascuno sa, quale dei suoi cittadini gode a preferenza degli altri fama di onesto, di intelligente, di operoso e di amante del proprio paese. Sopra tali individui si ponga l'occhio, se si vuole, che una volta abbia fine il malcontento e la cosa pubblica sia bene amministrata.

CODROIPO. — All'arciprete in questi ultimi tempi venne il ticchio di fare il pellegrinaggio di Roma insieme ad altri due preti. Ritornato a casa assunse un tuono imperioso e provocante verso il partito liberale sia riguardo alle idee in politica sia in riguardo alle relazioni sociali del paese. Per fortuna Codroipo non si lascia imporre così facilmente i voleri della canonica e l'arciprete ha trovato nel campo tutto il ceto civile spiegato contro di lui, la massima parte degli artigiani ed i contadini più intelligenti. Sicché egli ora non può fare assegnamento che sugli ignoranti e sui bisognosi. Con tutto ciò non cade d'animo ed un giorno facendo dal pulpito il panegirico dell'augusto prigioniero disse, che egli, l'arciprete di Codroipo, non si sarebbe mai abbassato all'autorità laicale per chiedere il permesso di fare la processione. Sulla parola *abbassato* non c'è che dire. Da che i preti vogliono essere più alti degli imperatori e da che Roma, sede dell'autorità laicale, è geograficamente più bassa di Codroipo, l'arciprete fa bene a non *abbassarsi*, benché non sia poi tanto scrupoloso nel domandare il quartiere anche ai più poveri contadini. — Dall'esempio dell'arciprete prese nuovo coraggio anche il noto *Pre Scote* ad espellere dal sacro petto la male repressa bile. Ora che vede, che il suolo di Roma più non *iscotta*, ha grande fiducia nella reazione francese, nel voto del Senato, nell'appoggio dei tribunali e gongola dalla gioja vantandosi, che il clero abbia trionfato su tutta la linea. Noi ci permettiamo di osservargli che i suoi inni di vittoria sono prematuri, e che potrebbe *scottarsi* per la seconda volta e ribadirsi vieppiù il suo appellativo.

Che cosa fa l'arciprete in chiesa alle ore 11 e minuti 15 di notte, come la notte dal due al tre giugno? È forse quella l'ora di confessare le donne? Ad ogni modo se il vescovo non si cura, che le sue leggi sieno osservate in Codroipo, porrà mano alle sue il Sindaco, e siccome le osterie a quell'ora perché sieno aperte, è necessario che abbiano una speciale licenza, così speriamo che anche la chiesa parrocchiale debba stare alle prescrizioni dell'autorità politica, o altrimenti l'arciprete chiuda ad ora debita la sua bottega come gli altri esercenti.

CIRCOLI CATTOLICI. — Ci è pervenuta la seguente lettera, che noi pubblichiamo per norma dei genitori.

Qui in Udine, ed Ella lo saprà meglio di me, vi sono molti dei così detti Circoli, fra i quali uno s'intitola *Società della Gioventù Cattolica*.

In una certa parrocchia è una Sezione di quel Circolo sotto il nome di *Congregazione dei SS. Nomi e S. Luigi Gonzaga*.

Certo ..... (scrivo le iniziali per non farlo arrossire) (noi per buone ragioni omettiamo anche le iniziali) mio compagno di scuola, ebbe la disgrazia di lasciarsi sedurre da quei serpenti (scusi il termine) in semiante umano.

Dopo la sua iscrizione egli divenne disobbediente ai genitori, trascurava i doveri da

scolaro, in iscuola apparve indocile, e tutto a causa delle mene di quelli, che pretendono di essere buoni cattolici e che non fanno altro che innestare nel cuore dei giovani odio e disprezzo alle leggi della nostra patria.

Questo mio compagno, che pur è giovane, netto di sufficiente talento, in tale modo è rovinato; a me ed a tutti i suoi coetanei rincresce la sua disgrazia, ma dobbiamo girlo, poichè a più d'uno ha già fatto danno di seguirlo. Ella già due anni fu maestro di lui, e come sull'animo di tutti Ella ha grande potenza anche sull'animo suo. Se credesse di richiamarlo a dovere, farei cosa gratissima a me ed a tutti i suoi compagni. Colgo l'occasione di dirmi affettuosamente discepolo.

ESTASI CATTOLICHE. — Un allievo di una cattolica scuola affigliato a tutte le collezioni della reazione era fidanzato ad una fanciulla, che subiva le insinuazioni dei notori ignari del turpe mercato, che in mezzo faceva della sua coscienza. — Un giorno la povera fanciulla quasi rassegnata al destino era a passeggio collo sposo per la via dei Gorgi e mentre sorrideva per nonnulla, che egli le mormorava all'orecchio questi ad un tratto si volge alla chiesa di Santo Spirito, ove a quell'ora era sulla scena la solita rappresentazione a lui ben abbandonata la sposa ed a passo di corsa netra nel covo reazionario e vi si ferma a immaginare la sorpresa della sposa lasciata sola in mezzo la strada ad attendere, uscisse il suo fidanzato carico d'indulgenze e tutto olezzante d'incenso! A quella diavola si prepara un bell'avvenire.

Se volete conoscere l'eroe, egli è parichiano del Carmini, giovane ventenne, torto, sguardo basso, di sembianze poco ne. Dal colletto fanno capolino cordoni agnusdei, pazienze e scapolari. La sua passione principale è rispondere a massue suonare le campane.

BENEDIZIONI PAPALI. — Conviene assolutamente, che anche le benedizioni papali sieno divenute rancide. Perocchè l'occasione del grande concorso dei pellegrini a Roma per la metà di giugno tre giorni di personaggi, che guidavano quelle turbe di sani dopo le benedizioni avute dal papa, rirono a Roma. Fra questi è d'annoverare anche un arcivescovo francese malgrado la sua acqua di Lourdes. Vedremo ora l'effetto produrrà su Mac-Mahon la benedizione ultimamente inviata dal papa in ricambio dei doni ricevuti dal presidente della repubblica francese. Se stiamo a quanto fecero di bene tutte le benedizioni del papa possiamo concludere, che Mac-Mahon è costretto a deporre il corno repubblicano e combattere sulle barricate di Parigi.

SCRIVONO DA ZOLDO, che il prete N. abbia detto in predica, che la Madonna suo parto non fu sporca come le donne d'adesso. Il gentile sesso restò offeso da quell'espressione e prega il venerando sacerdote a parlare in predica di Vangelo e di cose cristiane ed a lasciare alle levatrici l'incarico di occuparsi di quell'argomento. Lo stesso reverendo nella predica delle Pentecoste fermò che l'inferno era chiuso, ma non disse il motivo di questa sua opinione. La popolazione non si mostrò contraria a credere alla chiusura dell'inferno, soltanto bramava sapere, chi ora ha in custodia le chiavi dell'inferno, a non aprire più quel luogo di delizie se non ai preti, ai frati, alle monache, ai vescovi ed ai membri delle associazioni religiose.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.  
Udine, Tip. dell'Esaminatore.